

KONSTANTINOS BOURAS

Sole purpureo
di Eros e
Thanatos

Ο ΠΟΡΦΥΡΟΣ ΗΛΙΟΣ ΤΟΥ ΕΡΩΤΑ
ΚΑΙ ΤΟΥ ΘΑΝΑΤΟΥ

a cura di
Mauro Giachetti

Opere di Konstantinos Bouras:

Sole purpureo di Eros e Thanatos, 1987

Eros acerbo, 1988

Valle degli amori morti, 1990

Eros girasole, 1993

Il poeta di Abdeljebbar, 1995

Eros di Agave, 1995

La voce della mandragora, 1997

Eros ardente, 1997

Nella costellazione di Ecate, 1997

Amori di girini e gigli, 1998

Eros palinsesto, 1999

Le chant de la mandragore, 1999

La morte di Euripide, 2000

Palmiers et mandragores, 2000

Il "dopo" della tragedia, 2000

Alba del secolo, 2000

La metafisica dell'Eros, 2002

Tespi, 2002

Remigatore dell'erebo (inedito), 2002

INTRODUZIONE

Konstantinos Bouras è nato a Kalamata, nel Peloponneso meridionale, nel 1962, è ingegnere e cultore di teatro. Dalla sua opera poetica emerge un paesaggio greco assai complesso, ravvisabile in tutte le sue raccolte, costituite da liriche il cui tono è perlopiù epigrammatico, anche se talvolta lo stile si fa narrativo ed è reminiscente di quello mitologico di Ritsos. Nella poesia di Bouras, erotica ma anche riflessiva, il paesaggio assume spesso il ruolo del corpo umano, mentre al corpo umano è affidato il compito di rivelare un paesaggio archetipico e mistico che vorrebbe far superare all'uomo i propri limiti permettendogli di divenire compartecipe della natura e del dolore universale.

La farfalla nell'acqua verde
 il riccio di mare sulla cima del pino
 l'infanzia che attende
 la vecchiaia per scoprire
 l'innocenza
 Il paesaggio ci corrompe
 e svilisce
 la fatica delle membra
 appena sbazzate
 nella palma dell'eternità
 E il polline dei figli di Icaro
 spolverato sulle rupi marine
 penetra nei pori del respiro
 e ci fa impazzire.

Talvolta le sculture, prevalentemente *kouroi* arcaici, incompiuti, sembrano essere più vivi degli infelici personaggi umani che popolano questa poesia in cui sono assai ricorrenti, temi greci per eccellenza, il mare e il viaggio.

Ritornato dal viaggio carico di soli
 mi scossi di dosso la polvere di stelle
 e apparvi nudo sul pavimento nel corpo
 d'un arcaico kouros
 M'accorsi allora che lo specchio era
 rotto.

Spesso, semplici oggetti della vita quotidiana, quali specchi e letti intravisti nella penombra di camere disadorne,

creano uno scenario di chiaroscuri, sul quale la perdita e l'assenza costituiscono una minaccia continua.

I campi desolati del ricordo
 Thanatos percorre a cavallo
 per raggiungere
 la camera ove trovò rifugio Eros
 – parvenza d'acerbo efebo –
 incerto tra lo specchio
 e il vecchio letto di ferro.

Molte liriche sono monologhi drammatici. Inoltre la *archaiomátheia* di Bouras, unita a concetti nuovi, appare evidente in questa *Favola dalla Antologia Palatina*: “Bramo i tuoi occhi che stillano miele / rido ma non so spegnere il fuoco / che mi consuma / Desidero nella vampa del meriggio baciare / delicate rose.” E nella lirica intitolata *Saffo*: “Ape ape /dolcissimo miele / perchém'abbandoni? / Né il miele né l'ape / avrai da me”

E In un'altra intitolata *Ibico*, Bouras, servendosi della tecnica della parafrasi e attenendosi al testo antico, si insinua in questioni antiche per dire la sua a distanza di millenni: “Eurialo, delle dolci Cariti / vanto / e delle fanciulle dalle belle chiome /cruccio / Cipri e Peitò, la dea dagli occhi miti / di fiori ti colmaron la figura // Eppure Ibico fu ucciso / – dai banditi – / sulla via per Corinto”.

Non è certo un caso che la parola *Eros* appaia come elemento unificatore nei titoli di molte delle raccolte di Bouras. L'atmosfera ellenistica kavafiana nella quale un dio, assunte le sembianze di un bellissimo efebo nei cui occhi risplende la gioia dell'incorruttibilità, si perde fra le ombre della sera, a Seleucia sul Tigri, per recarsi nel quartiere che solo a notte vive d'ogni sorta d'ebbrezza, la ritroviamo, trasposta in chiave moderna, nei primi versi della lirica *San Sebastiano*:

Lo vidi nella fantasmagoria della notte
 incoronato da luci al neon
 dirigersi verso il quartiere
 ove si gusta la voluttà
 seguendo ombre angoli
 e strade non calcate dai mortali...

Alcune sillogi di Bouras contengono vere e proprie opere teatrali. Quella dell'88 comprende un dramma *onirico* intitolato *Danza di Pan*, in cui Bouras, con al consueta abilità si rivolge di nuovo alla mitologia greca per attingervi personaggi e episodi ai quali conferisce, per mezzo di flash improvvisi, una valenza di eccezionale contemporaneità. Qui, tra l'altro, appare in maniera più evidente che altrove lo stratagemma bourasiano di attingere versi sparsi nelle raccolte precedenti e inserirle in opere successive, dando vita a un gioco di anticipazione e di reiterazione che conferisce alla sua opera poetica un peculiare senso di organicità. Nella maggior parte delle liriche di Bouras prevale, come in quelle di Sandro Penna, l'amore efebico, e al punto che, data la prevalenza della tematica erotica, potremmo affermare che l'intera sua opera è costituita da variazioni su questo tema. Non per mancanza di afflato, tuttavia, bensì per fedeltà alla propria creazione che da quel pathos trae alimento: come Ibico, Bouras pare sentire l'eros come marasma intimo. Anche la raccolta *Eros di Agave* comprende un dramma onirico, *Àpan*, ambientato al Monte Athos: ma la sacralità dell'austera Repubblica monastica athonita viene continuamente turbata da personaggi i cui nomi (Narciso, Prometeo, Artzuana, Longomanos e Gerasimos) costituiscono da soli una dissacrazione.

Bouras considera *Il poeta di Abdeljebbar* il proprio "cantico dei cantici" scritto, come egli stesso dice, "in maniera quasi automatica, come se qualcuno glielo avesse dettato da un altro pianeta". Si tratta di una composizione cadenzata, dal tono concitato, ditirambico, caratterizzata da metri brevi, generalmente assonanzati o rimati, che conserva tutto il carattere orgiastico, ma anche drammatico, proprio della lirica corale greca. Questo modo di far poesia permette a Bouras di muoversi con grande disinvoltura tra la vita e l'arte, facendo sì che la sua opera poetica appaia come un unico lungo monologo. Leggendo, dunque, le liriche di questo poeta, si ha

spesso la sensazione che Saffo, Ibcico, Kavafis, Seferis, il nostro Sandro Penna e altri grandi della Poesia rivivano armonicamente incarnati nella sua persona, che proprio grazie a questo “miracolo” riesce a esprimersi con voce lirica totalmente originale.

Questa raccolta antologica dell'opera poetica di Bouras, che ho organizzato, è stata fatta su richiesta del poeta stesso. Il titolo generale che ho dato all'antologia, è quello della prima silloge di Bouras.

Mauro Giachetti

SOLE PURPUREO
DI EROS E THANATOS

Ο ΠΟΡΦΥΡΟΣ ΗΛΙΟΣ
ΤΟΥ ΕΡΩΤΑ ΚΑΙ ΤΟΥ ΘΑΝΑΤΟΥ

SOLE PURPUREO DI EROS E THANATOS

GENESI

In stanze tenebrose mi sono dato fuoco
E prima che spuntasse l'alba
ho indossato una livrea luciferina
e mi sono perduto nella pioggia.

SOLE PURPUREO DI EROS E THANATOS

EROS

Il tuo pensiero è una nave che affonda
all'orizzonte...

Un'ala rotta della sera tinge

la tua fronte...

Corpo d'efebo...

Terra desolata della mia agonia...

Quando la luna salirà piena nel cielo

– una canna si curverà su di essa come un
sopracciglio –

la peluria del tuo labbro superiore bacerò –

poi m'abbandonerò al sonno

– antico estimatore di ragazzi acerbi –

e poi m'abbandonerò alla morte...

Viaggio su una nave chiamata Serenità...

SOLE PURPUREO DI EROS E THANATOS

SAN SEBASTIANO

Lo vidi nella fantasmagoria della notte
incoronato da luci al neon
procedere verso il quartiere
ove si gusta la voluttà
seguendo ombre angoli
e vie non calcate da mortali...
Stelle filanti elettriche
si spengono in acque gorgoglianti
– laser solcano il cielo –
San Sebastiano...
Alla radice del pioppo più antico
le mani legate dietro la schiena
dal signore delle tue brame
ricevi il martirio dei baci
su tutto il corpo
– trasalgono le foglie partecipi
del tuo ultimo istante –
quando getti un grido soffocato...
Il dolore t'insanguina il bianco degli occhi
– sugli stivali infangati dei carnefici
la benedizione –
estremo rivolo di speranza del tuo corpo...

Là ove ti spegnesti germoglieranno
giacinti e gigli...
San Sebastiano...
L'amore
nei secoli dei secoli...

SOLE PURPUREO DI EROS E THANATOS

ANTINOO

Attendo nella notte che tu appaia
– calcando tenace le isolette del terrore –
per fare scaramucce nei miei sogni...

SOLE PURPUREO DI EROS E THANATOS

AGAVE

Tenta il sole di spegner la sua febbre
nel mare...
Stanotte getta nel fuoco tutto ciò che hai...
La tristezza e i nostri corpi corruttibili...
Danzeremo tutta la notte sotto le stelle
avvinti ai nostri sogni più folli.
Saffo suonerà la lira
un negro batterà il tamburo...
Esausti di bacchico furore al mattino
indosseremo la testa di leone
i nostri corpi splenderanno
nuovi nella frescura della glauca luce
e nel sangue di Penteo...

SOLE PURPUREO DI EROS E THANATOS

NARCISO

Ragazzo triste...
Solitudine della città che si risveglia
per adorare Dioniso e Mete...
Stanotte...
Nella nebbia del fumo...
Stanotte...
Nel viluppo della danza...
Mi chinero a baciarti il collo
e berrò dalle tue labbra
il miele aspro della voluttà...
S'udrà un grido nella notte
– germoglieranno ninfee tra i tuoi capelli –
Sì, danzai fino al mattino
e alla luna cantai un inno appassionato...
Ma prima che spuntasse l'alba
andai e piansi
del corpo esausto la gioia dolcemente...

SOLE PURPUREO DI EROS E THANATOS

LUGLIO

I campi desolati del ricordo
Thanatos percorre a cavallo
per raggiunger
la camera ove trovò rifugio
Eros
parvenza d'acerbo efebo
incerto tra lo specchio
e il vecchio letto di ferro...
Fuori la fornace del sole...
Né la porta
né i passi dell'amante
turbarono il sonno dei vicini

SOLE PURPUREO DI EROS E THANATOS

ODISSEO

I vili temono prima
i prudenti nell'ora del pericolo
gli audaci dopo

La luna sorge dal mare
– scarmiglio i tuoi biondi capelli –
Nella conchiglia del tempo
odo la tua voce
recitare versi
che non comprendo più...

In terra straniera mi s'allungarono i capelli.
I morbi mi falciarono il corpo
– fuoco e ferro –
In una notte simile udii il canto
delle Sirene...

Ora giaccio sul fondo...
La luna sorge dal mare...
Penelope vesti pure l'abito nuziale...
Non tornerò mai più.

SOLE PURPUREO DI EROS E THANATOS

PATHOS

La notte mi vestirò dei tuoi capelli
quando mi rifugerò tra le tue braccia
nelle tue mani sarà un gioco l'ansia.
Domani i giornali scriveranno:
"Eccessiva dose di morte"
Il sole sulle spiagge...
Voci di ragazzi...
Una notte navigherò eretto
sul mare delle tue passioni.
Domani trascineranno il tuo morto in tribunale.
E tutti diranno: "Costui
fu degno dei propri errori"...
Gli uomini inseguono i loro sogni
– mosche su un gancio da macellaio –
l'asfalto brucia loro i piedi...
Il sole di mezzanotte infiamma
le strade solitarie del ricordo...
Domani la tua fotografia sorriderà
da tutte le edicole...
E io m'invaghirò di nuovo dei tuoi occhi...
Ma vattene tu megera Erinni...
Il tuo corpo non ha altro da offrire...
Né dolore né lacrime...
Una notte navigherò eretto
nel tuo sonno
per rubare i tuoi sogni...
Gettai i miei, ubriaco, nei rifiuti
con altre cose inutili.

SOLE PURPUREO DI EROS E THANATOS

MITO

Appena scese i pochi scalini
lo specchio nell'ingresso s'incrinò...

La luna piena d'agosto
gli si posò su una spalla come un'arancia...

SOLE PURPUREO DI EROS E THANATOS

TESEO

Ho legato di nuovo
il filo d'Arianna
e cerco il Minotauro
nel labirinto della mia mente...

SOLE PURPUREO DI EROS E THANATOS

CREPUSCOLO

Morirò
una sera d'aprile
quando la notte trascinerà le ombre
sulle rovine
e sui corpi degli efebi umidi
d'ebbrezza e di dolore...

SOLE PURPUREO DI EROS E THANATOS

INCUBO A OCCHI APERTI

Gli uomini inseguono i propri sogni
– mosche su un gancio da macellaio –

Stanotte non riesco a prender sonno
– nevicata cenere
sugli alberi grigioverdi del ricordo –

EROS ACERBO
ΑΓΟΥΡΟΣ ΕΡΩΣ

EROS ACERBO

PROLOGO

Liberati...
Rompi i vincoli della parola
e fa che nuda appaia la tua anima

come quando s'accostò a lei
– spiga secca –
la vampa dell'amore
e l'infiammò
s'incendiò tutto il campo
e dissero...

dov'ha trovato tanto fumo una spiga?

Annienta il tuo vecchio volto...
Liberati...
Anima nuda tu...
Grano di sabbia
in una clessidra vana...

Istante pietrificatosi cadendo nell'aria...

O l'umido silenzio
del tuo bacio...

EROS ACERBO

DIO ELETTRICO

Nel rezzo del giardino
sento che t'avvicini
e il mio corpo trasale...

Flagella l'acqua il tuo respiro
pioppi e cipressi
sussurrano i tuoi passi...

Dio elettrico,
nella notte attendo che tu appaia
tenendo in mano il pomo
dell'Efebo d'Anticitera...

EROS ACERBO

CANTO SAFFICO

Stanotte non accender le candele...

Starò qui a ricordare
tutti i corpi che raccolsi
una notte dionisiaca...

Lambito dalla Via Lattea
schiude i petali il loto...

Le mie povere mani
non poteron frugare il cielo...

La carezza fa male...

Lacerate son le vele
non so solcare il mare...

Vola il ricordo
– aurora boreale –

Un bianco vitello all'alba porterò
sopra l'altare...

il pensiero s'infiamma...

Spegni le candele...
Lasciami solo...

Le stelle e lo splendore di Venere
s'uniranno alla mia anima
nel lamento funebre.

EROS ACERBO

VIAGGIO

Ora che tutto è lontano
e il nostro sonno è punteggiato
da migliaia di piccole lucciole

spegni la luce
e vieni a navigar tra le mie braccia...

EROS ACERBO

DIOPE

Desidero ardo e non trovo la fine...

Prendi le mie labbra, dammi i tuoi baci

La notte è un grido e due luci

Sole esci dalla traiettoria
non sorgere al mattino...

desidero e ardo ne tuo tormento

soffia mia brezza

scarmiglia i divini capelli
che incoronano una fronte perfetta...

Efebo incendio

Notte senza stelle
livido cielo

Il giorno che verrà tu partirai
per un viaggio senza ritorno

su una nave chiamata "Diope"

EROS ACERBO

DIONISO

Appena scese i pochi scalini
lo specchio nell'ingresso s'incrinò...

La luna piena d'agosto
gli si posò su una spalla come un'arancia

il dio del teatro stava dinanzi a noi.

I suoi occhi azzurri eran due fori
nel buio della sala
ove il tiaso degli uomini s'era adunato...

Le sue parole erano uno stormir di fronde
e d'alveari
sul Citerone in una notte illuminata dalla luna.

Intanto le Menadi si lanciavano nella loro folle
danza
e dilaniavano con mani furiose
chiunque capitasse sulla loro strada...

La luce dell'alba tormentava il mare...

E noi ascoltavamo estatici Dioniso
che narrava coi suoni dei monti
l'antica avventura dell'uomo...

EROS ACERBO

PAN

Gli efebi si cospargono il corpo d'essenze
poco prima della grande lotta...

Bramo e ardo nel tuo cielo...

Amore mi strugge il corpo
pianta dolcemente...

Viene la notte
a seminare bulbi nei desideri dei ragazzi...

Desidero ardo
e non trovo redenzione...

La notte è un grido
e due fuochi all'orizzonte...

Desidero e mi perdo nell'abisso
dei tuoi sospiri...

La grotta profuma di garofani.
Scrivo perché la notte passi più in fretta
è un faro il desiderio dei corpi...

EROS ACERBO

AMMONIACA

Me n'andai... Ti lasciai...
Ritornai nella mia stanza...

Là m'aspettava la mia solitudine
– semplice, magica e bianca –

preparò un bagno tiepido
e affilò il coltello.

EROS ACERBO

GILGAMESH

Dormi...
Allontana quella ruga dalla fronte
e lascia che l'azzurro dei tuoi occhi anneghi
nell'abisso dell'oblio...
Fuochi presidiano il monte
e l'amore il mio corpo
quando la luna sale superba
in cielo
e tu giaci sulle bianche lenzuola del sonno
cresce prodigiosa la mia brama
temo che sia una fuga senza ritorno
mi piego su di te come una canna
e temo che sia un sogno senza risveglio
tramontato è l'arco del tuo occhio
soffro, smanio, dileguo
ma tu sei già volato via...
dormi trattenuto da un mare di luce
e salirai in cielo
perfetto efebo in piena gloria.

EROS ACERBO

SHAMASH

Desidero ardo e non trovo redenzione...

Dove vive, signore? Come vive?

Umilmente e con passione...

La prego, vada via dalla finestra.
È l'unica ora, questa, del meriggio,
in cui il sole arriva fino qui.

EROS ACERBO

ALLUCINAZIONE

Brezza cara agli amanti...
Carro che ha perso una ruota...
Treno che trasporta di notte
soldati a Larissa...

Quel giorno arriverà...
Già affilano le spade...
La fanciulla ha già incrociato le mani.

VALLE DEGLI AMORI
MORTI
Η ΚΟΙΛΑΔΑ ΤΩΝ ΝΕΚΡΩΝ ΕΡΩΤΩΝ

VALLE DEGLI AMORI MORTI

SCALA

L'ascensione divenne sogno
sulla strada provinciale
al di sopra dei tralicci dell'alta tensione
Ascendesti al cielo preso dall'amore
appena il grasso pope
apri l'ombrello
per ripararsi dal sole

VALLE DEGLI AMORI MORTI

VECCHIA POLVERE

Ciclamini germogliano sul dorso
dei libri
Procedendo verso una conoscenza
che ci darà l'ingenuità

VALLE DEGLI AMORI MORTI

DESIDERI PII

Alchimie i suoi poemi
e la vita colma d'amore
epitafio al passato

VALLE DEGLI AMORI MORTI

AZZURRO

Ogni mattina si tinge gli occhi
nella luce
Poi s'avvia
verso il lavoro
e i clienti

VALLE DEGLI AMORI MORTI

SAFFO

Ape ape
dolcissimo miele
Perché m'abbandonasti?
Né miele né ape
avrai da me

VALLE DEGLI AMORI MORTI

“PENTEIO, LUTTO EVOCA IL TUO
NOME”

Disse la vecchia Ino:

“Se potessi avere un figlio

e allattarlo

verrei

– cos'avrei da temere? –

a giacere nel letto nuziale

ma ora son vecchia mi son caduti i capelli

e eros Eros

ora altrove vola

VALLE DEGLI AMORI MORTI

INTUIZIONE

Desidero ardo
e non trovo redenzione
Roveto ardente che non si consuma
di cui parlano le Scritture

VALLE DEGLI AMORI MORTI

IBICO

Eurialo, delle dolci Cariti
vanto
e delle fanciulle dalle belle chiome
cruccio
Cipri e Peitò dalle rade ciglia
di fiori ti colmaron la figura

Ma Ibico fu ucciso
– dai briganti –
sulla via per Corinto

VALLE DEGLI AMORI MORTI

DARMA

E ricordate che la tristezza
nelle nostre case
non s'addice
Di a Saffo che suoni la lira
e al negro che batta il tamburo
quando Costantino Kavafis
ci parlerà d'Alessandria perduta
e Billie Holiday canterà
con la sua voce strascicata come pioggia
nella vie e nelle bettole
di New York
"My Man" e "Strange Fruit"

VALLE DEGLI AMORI MORTI

VALLE DEGLI AMORI MORTI

Nella valle degli amori morti
t'imbatti in epigrafi tombali come:

“Visse un secondo.

Visse una notte.

Visse una luna d'agosto”

Sulla sua sarà scritto

“morto non nato”

e su quella di lei “morte cronica”

VALLE DEGLI AMORI MORTI

ATHOS

Vascello battuto dal mare il tuo corpo
– prigioniero e tempio dell'uomo –
lontano da porti protetti si trascina

VALLE DEGLI AMORI MORTI

EPITAFIO

Chi verserà adesso il vino puro?
Chi prenderà le conchiglie dei tuoi occhi?

VALLE DEGLI AMORI MORTI

SACRIFICIO

Con le mie povere mai
non potei
frugare
il cielo
Stracciate son le vele
Non potrò solcare
il mare
Un bianco
vitello
all'alba
porterò sopra l'altare.
Non foss'altro che per stringere forte
te
che così crudelmente
mi lasciasti

EROS GIRASOLE
ΕΡΩΣ ΗΛΙΟΤΡΟΠΟΣ

EROS GIRASOLE

APOLLO AURIGA

Il mio Anelito fuggì lontano atterrito
appena l'aurora accese
 la fornace d'oriente
 sulla cima del monte
per non vedere il corpo di Eros
 ricoperto di muffa
i capelli scarmigliati
 e gli occhi stanchi
Promontorio color ruggine
nubi azzurre
 e bianche onde
visitai i pontili degli angeli
seguendo tracce d'infinito
nei recessi dei tuoi pensieri
sussultai tra le colonne di Sunio incontrando
l'ombra di Lord Byron
che s'aggirava distratto
cercando indizi del suo nome sulle pietre
tormentate dalla salsedine
dall'inquinamento e dai venti;
carvi selvatici e agavi
 crescon miseramente
fraternizzando con ciclamini e orchidee
invidio la puntualità delle stagioni
e il sole che ritrova sempre la strada
 tra le nuvole

EROS GIRASOLE

CARPIONE O L'ETERNITÀ
DELL'ACQUA DOLCE

Inondato

di semi violetti di sole e di sebo di perle
vaghi alieno per i vialetti del Giardino
nazionale

 e Piazza statuto
dove ogni mattina i passanti
sacrificano
 ai tuoi piedi o alla tua chioma
i loro figli non nati.

E che portento vederti
risplendere tutto
 coronato di girini
mentre sorridi remissivo
all'eternità
tu avventore del caffè "L'effimero"
 che biasimavi sempre
perché umido e sporco.

EROS GIRASOLE

CNOSSO

*a**Olga*

Un gabbiano lacera l'unità dell'azzurro
sopra il palazzo di Cnosso
e il principe dei gigli sorride distratto
dal suo bassorilievo.
Gli amanti scrivon segnali convenuti sulle
colonne.
Strano. Oggi non mi pare sacrilegio.

Le sale dal basso soffitto che un tempo
accolsero
corpi ansimanti nell'ardore dei baci
ora son testimoni e forieri
di profumi
che logorano impeccabilmente gli sguardi
dei ragazzi.

EROS GIRASOLE

VENERDÌ SANTO

Città in nero e oro
gremita di
punti
virgole
punti interrogativi
senza neanche un punto esclamativo

EROS GIRASOLE

II

L'umidità della tua solitudine
m'ha trafitto le ossa
“o mia dolce primavera”
e sono come l'Acropoli sotto la pioggerellina
quando Nicola mi fa:
“Dov'è Lumbardiaris?”
“Nella zona dei caffè”, gli rispondo
e lui annuisce con naturalezza

Intanto
 la Grecia
l'abbiamo perduta da tempo.

EROS GIRASOLE

OHIMÈ

Ogni tanto t'inumidisci l'anima
nel bacio d'uno sconosciuto
che sorride alla luna senz'occhi.
Poi sprofondi di nuovo
nella bolgia di corpi dai mille occhi
occhi capaci soltanto di ghermire
saccheggiare predare

*

Talvolta sazi il tuo corpo
nella fugacità del desiderio...
Poi forse t'abbandonerai
di nuovo alla bolgia dei corpi dalle mille mani
mani capaci soltanto
di ghermire
saccheggiare
predare.

EROS GIRASOLE

EGINA

Lascia che il tuo sguardo viaggi
verso le amate membra
– isole nel mare aperto dell'indifferenza –
e serbale nel forziere della Passione
– messe inaudita –
perché domani la morte fornendoti
vetro nero, un bastone e oblio
ti priverà della solarità dei corpi

EROS GIRASOLE

II

Ritornato dal viaggio carico di soli
mi scossi di dosso la polvere di stelle
e apparvi giovane sul pavimento nel corpo
d'un arcaico kouros
M'accorsi allora dello specchio rotto.

EROS GIRASOLE

III

La nostra fretta attacca l'eternità
del mare
e il nostro moralismo la veneranda nudità
delle rupi.

EROS GIRASOLE

IV

Luminosa tornasti al piacere
con le vele spiegate dal vento di poppa
inviato da Ra perché sacrificasti tuo fratello
sulla pira con gli amaranti.
Tornasti al dolcissimo piacere
bellissima e uscisti insicura dalla rada
della tua speranza.

EROS GIRASOLE

FAVOLE DALLA ANTOLOGIA PALATINA

Mi dici: “cote dell'anima è Eros”
e “il miglior cuoco per l'anima è Eros”
ma io non t'odo più.

Ritorno alla zona ardente dell'Equatore
dove bollono gorgogliando le brame
(palla rossa nelle mani d'un bimbo autistico)

EROS GIRASOLE

II

Bramo i tuoi occhi che stillano miele
rido ma non so spegnere il fuoco
che mi consuma
Desidero nella vampa del meriggio baciare
delicate rose

EROS GIRASOLE

III

Ti mando una ghirlanda di rose
nonostante sia parco di doni
perché amo il loro colore
e voglio che diventino immortali
sul tuo capo insieme all'azzurro dei tuoi
occhi.

EROS GIRASOLE

IV

Sono un dono di Eros a Ade
e tu mi dici che il Tempo
 è amico di Eros
Se stringessi una pietra sul petto
 si scioglierebbe

EROS GIRASOLE

V

Mi baciò nello schivo crepuscolo.
Fu un'allucinazione o dormivo in piedi?
Ma è proprio vero
che non decollai?

EROS GIRASOLE

VI

S'affrettò la mia anima a raggiunger le tue
labbra
per andare incontro al tuo bacio.
Mangiasti, bevesti e assai ti dilettesti.
“Grande erotomane di giovinetti”.
Ora sotto la terra riposi
e sali le radici di quest'albero.

EROS GIRASOLE

VII

Buttami pure fuoco e acqua
spingimi pure nei burroni
e in mare perché chi
fu estenuato dalle brame
e nei letti d'amore tante volte
giacque
nemmeno il fulmine di Zeus
lo atterrà.

EROS DI AGAVE
ΑΓΑΥΗΣ ΕΡΩΣ

EROS DI AGAVE

METAFORA SENSORIALE

Odo colori

vedo musiche

gusto profumi e odoro sapori

disconosco ciò ch'è visibile

e osservo le cose d'un tempo

Questa bolgia dei sensi

fa sì ch'io viva

come un cacto-polipo

che ha fiori al posto degli occhi

che la sera voltan

la schiena alla Via Lattea

e con la prima goccia di rugiada

si giran di nuovo

EROS DI AGAVE

FINE DEL SECOLO

Mi svegliai di notte
quando udii passare
le grandi navi
che viaggian senza nocchiere
 verso il nulla
e un fremito mi trafisse il corpo
come quando una vecchia musica
 dimenticata
brulica sulla sabbia
su cui danzò la nostra gioventù
 rimpianta
si son salvati i momenti
 i secoli
 e le navi
salpano
senza nocchiere verso il nulla
mentre la sabbia dell'estate
 è brulicante
dei nostri amori
 più audaci.

EROS DI AGAVE

“MATURITÀ”

Partecipo alla luce
defloro i cieli
gli ombrosi abbracci
degli efebi
non mi spaventan più
annuso il loro fiore
e mi rallegro
perché odoro l'immortalità
ritorno facilmente all'infanzia
quando la lingua era
parto della fantasia
e il desiderio terra inesplorata
con ciliegi per alberi
e immensi globi
di luce
– nubi gialle.

EROS DI AGAVE

FAVOLE DELLA VITA MONASTICA

Unica metafisica che ci è permessa
è il corpo

EROS DI AGAVE

II

Mio compito è
sfiorare i limiti
e immaginare di superarli.

EROS DI AGAVE

III

– Sbarcato?

– Sì. Quanto basta

per udire i venti

furiosi

e osservare

l'inalienabile diritto

alla paura.

EROS DI AGAVE

IV

Ora non resta che scoprire
 il barbaglio
 del mare
che sotto la liscia superficie
 cela
lo sforzo dei vulcani per fiorire
 alla luce
e sull'immobile superficie
 rispecchia
il tentativo dei cieli
di spegnere la calura
 nel fondo.

EROS DI AGAVE

V

– Sono la corda
d'un'arpa celeste
suonata dai venti
e dagli spiriti.
Non faccio sconti
sulla mercanzia.
Non do
questo tormento
in cambio di denaro
perché il vento
non è mio
né sono miei
gli spiriti.

EROS DI AGAVE

VI

Ti libri nei cieli
con la nube lucente
di diaspro e zaffiro
– dell'Apocalisse –
ti scagli nel fondo
con la coda del pesce rondine
che si burla nella schiuma
del tridente di Posidone
poi ti rotoli nel fango
per pulirti della luce
e dell'azzurro dell'onda.

EROS DI AGAVE

APOTEOSI

Brucio con una placida
fiamma ad alcol
e mi riaccendo
ogni volta che un
vento gagliardo
m'arruffa i capelli

Brucio con una placida
fiamma
ad alcol
e mi riaccendo
ogni volta che un
ragazzo voglioso
m'arruffa
i capelli

EROS DI AGAVE

POLINICE

E poi rimasi a guardare
 oltre i cedri
mentre l'intrepida brezza
mi penetrava nei pori
rendendomi diafano
 nel gelo

E poi rimasi a guardare
 oltre il tempo
e oltre la vita
come Antigone
che riempie ai morti
 la coppa di vino
dato che vive più a lungo tra loro
che sulla proda ove le principesse
 imbiancano il bucato
e l'ibisco del ventre.

Ifân, 26 dicembre '94

EROS DI AGAVE

AGIOGRAFIA

Sempre ho sentito accanto a me
ad assistermi
l'angelo con la tromba
e l'angelo che aleggiava sui ragazzi

Il primo aveva l'aria torva
e il volto irreal
l'altro aveva ciclamini
sugli occhi
e profumava di gelsomino

EROS ARDENTE
ΕΡΩΣ ΤΡΙΜΑΡΓΙΚΟΣ

Vivi teneramente
con i mostri
che abitano
la tua camera da letto
Non li temere
se li vedi
la medusa fuor d'acqua
diventa un mucchio di fango
Vivi teneramente
e odi il canto delle sirene
legato con Odisseo
allo stesso albero
e guai
se si tappi le orecchie
nell'ora del gaudio
più pieno.

Impazziresti.

Vivi teneramente
anche se vedi
il tuo demone
brandire la spada
piantata nel tuo petto
come un elmo

Vivi teneramente
e lascia che l'indiano dica
che morirai se troverai
l'altra metà di te stesso.

Nuota con essa
nelle acque della stessa caverna
mordile la lingua
e trapassale ogni giorno

il corpo
perché se avrai pietà
sarai perduto
Vivi teneramente
anche se dovrai vegliare
per l'eternità
coltivando fiori nel deserto
ove lo shimùn li sradicherà.
Vivi teneramente
come la spada
fuori del suo fodero.

EROS ARDENTE

ASSENZA CONTINUA

Il fiore che m'hai donato
si chiama felicità
È un fiore del deserto
 si nutre di gocce
 stillate dal tuo becco
e d'erbe amalgamate ad arte

Nel mio sonno
 lanci
 coltelli e spade
e io felicissimo sorrido

Quaranta giorni nel deserto
Locuste e miele
saranno il mio alimento
Poi verrai tu
E allora inviterò a banchetto
tutti gli spiriti del cielo.

EROS ARDENTE

REDENZIONE VISIVA

Ci chiuderemo un giorno
nella silente nudità
 d'una grotta
a contemplare il Tempo
e le passioni degli uomini
Il vento del nord ghermirà
i nostri ornamenti
– stelle cadenti nella plasticità
 delle rupi –
le nostre maschere funebri
saran fotografate da stirpi
e da occhi inquieti d'uomini
che cercheranno di carpire
il mistero della morte
che cercheranno
di assicurarsi giardini
 nell'eternità

Petra, 24.2.96

EROS ARDENTE

IL SILENZIO DI GIOVANNI

Si fece finalmente silenzio
e l'imperatrice di Bisanzio
che aveva inciso
di nascosto sul marmo
del matroneo
il nome "Giovanni"
conquistò finalmente il silenzio
dell'immortalità

Quel marmo sopravvisse
in un angolo di Santa Sofia
forse perché gli altri
non sapevan leggerlo
forse perché a nessuno interessa
un'epigrafe anonima
forse perché le nostre vicende
personali diventan più nostre
quando le riconosciamo
forse perché il silenzio
presuppone riconoscimento
e la pace generosità
Venne finalmente momento
e l'imperatrice di Bisanzio
che aveva inciso
di nascosto sul marmo
del matroneo
il nome "Giovanni"
conquistò il silenzio
dell'immortalità.

EROS ARDENTE

NECROPOLI

Nella necropoli del Cairo
le etere si fanno ritrarre
con gli abiti da festa
per le Antesterie
e intanto il fantasma di Kavafis
mi segue
nei grandi occhi dei ragazzi
stranamente maturi
per la loro l'età;
e non fingono affatto
esistono semplicemente
con la policromia
d'una pietra
fattasi murena
per attirare
i polpi.

Alla necropoli del Cairo
un uomo guarda fuori dalla finestra
Liberò dall'angoscia di Eros
Liberò dall'angoscia di Thanatos.

Il Cairo, 15.4.96

EROS ARDENTE

GEENNA DI LUCE

Non è ancora venuto il momento
dell'ultimo
grido
 identico a quello che ci generò
Insospettabili e belli
fissiamo il portento
 che affonda
affondando con esso anche noi
 impenitenti, fatali

Non è ancora venuto il momento
 per l'ultimo grido
guardando il sole che affonda
 sopra la nostra testa

Irrequieti, prodieri
impaliamo il portento
 che urla
urlando con esso anche noi
 insospettabili e belli.

12.5.96

EROS ARDENTE

TEBE

Sfinge: E credi di potertela cavare così? Hai risolto l'enigma, ma non hai tagliato il cordone ombelicale che ti lega ai crisantemi dell'Universo.

Edipo: I crisantemi son le teste d'uomini che hanno perduto il ben dell'intelletto. Intanto l'oscurità s'è fatta più densa. E dalle ali carnivore dei loro capelli il cervello cola sul terreno coltivato a mandragore.

Sfinge: I tuoi enigmi non mi fanno paura. Sono più antica del Logos, io. E il mio sguardo tremendo guarderà le vostre tombe – legumi secchi e sgusciati –, quando sulla terra da migliaia d'anni non s'udrà più alcuna lingua articolata.

Edipo: Seme di sole volante, indaco incandescente, scenderò nei quartieri dell'Universo con le schiere degli angeli che faranno visita al mio occhio destro con le formiche. E i tramonti del sole deflagreranno con la velocità d'una lucciola e biche d'embrioni si muoveranno indolenti coi coralli sul fondo solcato dai lampi d'una colonia di comete.

EROS ARDENTE

TERA

La graziosa figura di fanciullo
 coi pesci su una spalla
i movimenti d'un direttore d'orchestra
 che compone melodie
sulla spiaggia
guardando le meduse negli occhi
uomini sono in guerra
 con se stessi
come le stelle col satellite
 d'un altro pianeta
Non riesco più a dormire
 senza la pietà
come i sassi-licheni
alle radici nodose d'un ulivo.

EROS ARDENTE

CASTORE E POLLUCE

La farfalla nell'acqua verde
il riccio di mare sulla cima del pino
l'infanzia che aspetta
la vecchiaia per scoprire
 l'innocenza
È il paesaggio che ci corrompe
 e devia
la fatica delle membra acerbe
 appena sbozzate
nella palma dell'eternità
E il polline dei figli d'Icaro
sparso sulle rupi marine
 penetra nei pori nel respiro
 e ci fa impazzire
La farfalla nell'acqua verde
il riccio di mare in cima all'abete
l'infanzia che aspetta
la vecchiaia per donarle
l'irriflessione dell'ingenuità

EROS ARDENTE

IMMAGINAZIONE DI SAFFO

– Avanza lui dio tal quale un dio e il respiro mi prende. ruba. Nulla più spero. spero.	– Tal quale un appare lui e la vita mi Nulla più spero.
Lascia la spiaggia spiaggia dove le s'abbandonò s'abbandonerà Mi sorpassa estatico solare e scontroso	S'accosta alla dove le Mi sorpassa estatico solare e scontroso
Il mare che lo assaporò respira radioso e beffardo	Il mare che lo assaporerà respira radioso e beffardo
– E io giaccio giaccio solo.	– E io solo.

EROS ARDENTE

DI NUOVO

Ragno di luce
diafano e tutto bianco
unisco il domani all'adesso
e la tenebra
 alla luce avvenire.

La morte
compenso per le mie fatiche
è anche questa rete
con cui cerco
 d'imprigionare il tempo
mia insidia
 e lavoro.

EROS PALINSESTO
ΕΡΩΣ ΠΑΛΙΜΨΗΣΤΟΣ

EROS PALINSESTO

IL FANTASMA DELLE COLLINE

Viviamo come fantasmi
in torri gotiche
lebbrosi dello spirito
spiriti dell'erebo

Schiviamo le creature viventi
pur adorando la luce del giorno
che ci fa sanguinare l'esistenza

Viviamo ai limiti dell'esistenza
tra l'eternità
e il timo che ingrassa
sulla tomba dei cavalieri
della tavola rotonda
Si troverà un fuoco
capace di ridurci in cenere
e farci ritornare sereni
al cratere solare
là dove sorga la vita
incrociata con la morte.

Verso Leeds, 17.5.97

EROS PALINSESTO

PROFUMO D'IMMORTALITÀ

L'innocenza del polline ho indossato
e son rimasto nudo d'opinioni
delle ore che cercan
di staccare la ruota del tempo
dallo specchio
mentre i divini fiori di gardenia
marciscono con la certezza dell'immortalità.

EROS PALINSESTO

PASSAGGI SEGRETI

Insetti imprigionati nell'ambra
solcan le acque d'un altro Nilo
in un punto del mondo
ove demoni e dei
 cercan di ridestare
gli elementi della Natura
e le nostre anime son
 pesci
in un acquario segreto
 la cui uscita di sicurezza
 è custodita da pescecani
e da piante carnivore.

EROS PALINSESTO

SUCCO DI AGAVE

Odore di camera chiusa
e primo latte d'immortalità
per guarire
per innamorarmi
con l'uva aspra
dei primi d'agosto.

EROS PALINSESTO

GIOCASTA

Il tuo corpo era il tempio ove facevo
libagioni quotidiane.

Perduti nella selva della brama.

Solo l'amore può trovarsi tra noi e la nostra
fine.

Potrei anche morire, dice, per un po' di
tenerezza.

Il nostro amore fiori con le macchie solari.
Con le macchie solari sfiori in epoche oscure e
in epoche lascive. Ora, è un tizzone spento la
tua brama. Ma sotto la cenere una scintilla
sussiste pronta a generare Distruzione.

Nella città degli angeli i vulcani producon
lava.

La madre delle conchiglie col petto fumante
plasma nuove isole ricoperte di cenere e le
tartarughine che non riusciranno a raggiungere
il mare morranno anzitempo.

Perduti nella selva della brama, non
conviene opporre resistenza.

Soltanto l'amore può trovarsi tra noi e la
nostra fine.

EROS PALINSESTO

ALTARE

Avevan lo sguardo grave, come se volessero sacrificarci con l'insostenibile austerità del rituale.

Tu mi guardasti negli occhi e mi gridasti: "Corri!"

Non posso, non lo vedi? Mi tengon per le mani e per i piedi ai quattro punti dell'orizzonte. Rimane ancora il coltello e il grido che integrerà la quinta dimensione del tempo, e poi gli spiriti dell'erebo, dalla bocca assetata, cercheranno di rubarmi l'anima. Ma io li eluderò.

Getterò loro brani di mandragola negli occhi per accecarli finché supereremo le Simplegadi, finché il grido si perderà nei cieli.

Allora ti condurrò al trono di dio che riderà dei tuoi denari innocenti. E i suoi figli, gli angeli, t'inviteranno a insegnar loro il canto delle Sirene, quello che fece uscir di senno Odisseo.

"Perché noi, qui, non possediamo suoni e la nostra anima brama il rimbombo del mare. Per questo aspettiamo e gridiamo evviva quando qualcuno duro d'udito riesce a superare le Simplegadi. Allora porgiamo l'orecchio alla conchiglia della sua profusione."

EROS PALINSESTO

SCULTORE

Le pietre son vive
 si nutron di pioggia
 e di onda
hanno anch'esse giornate
 buone o cattive
a seconda dell'umore
e guai a non compiacerle
si spaccherebbero cocciute come sono
punendo
 quali amanti fedeli del tempo
prima te
 e poi se stesse.

EROS PALINSESTO

AUTORITRATTO

Con un occhio guardo l'eternità
Con l'altro attendo alle cose quotidiane
più prosaiche
Mi s'inumidiscono le mani di voluttà
quando sfioro la seta lisa
di crisantemi avvizziti
di petali di rosa calpestati
Tutto passa per il crogiolo dei sensi
talora senza che nulla sussista
ma talvolta lo splendore emanato
da secoli di vita
da vagabondaggi invisibili
da momenti infiniti
giunge alle labbra etereo
e nessuno può negare l'affinità
della sua divina fragranza
con le arance dell'Eurota
i ciclamini di Maratona
i momenti salmastri di Salamina.

EROS PALINSESTO

IL KOUROS E LA MORTE

Eternamente giovane
 giovane e ben armato
 sempre corruttibile
 e incorrotto
 E il lago sospira
 per gli abbracci del giorno innanzi
 che nutrono fantasmi avvenire
 E le spade e le fibbie
 mi chiamano
 con le loro voci elefantine:
 “Guardateci! Guardateci
 fummo lucenti un tempo
 e visibili solo
 una volta ogni cent'anni
 con la bassa marea
 qualcuno ci asciugò il sangue
 di dosso
 con un lento movimento
 simile a quello della morte
 quando si rispecchia irrevocabile
 sull'acqua del lago
 e il sole l'acceca
 Eternamente giovane
 giovane e ben armato
 sempre corruttibile
 e incorrotto
 si pettina sull'acqua del lago
 però la sua immagine non si vede.

Presso il lago di Giannina, 7.5.98, pomeriggio

EROS PALINSESTO

LA VENTICINQUESIMA ORA

Da qualche parte tra il sonno e la veglia
si nasconde la venticinquesima ora...
I piccoli indiani sono atterriti
 ma non gemono
quando il dolore li afferra
con reti doppie come morse
E noi facciamo rumore
per scappare al vuoto
mentre i delfini evitano lo sciabordio
quando la circostanza non lo impone.

11.8.98

ALBA DEL SECOLO
ΟΡΘΟΣ ΑΙΩΝΟΣ

ALBA DEL SECOLO

L'ALBERO DELLA CONOSCENZA

La conoscenza non è tutto
ma l'equilibrio
tra una foglia che cade
e il desiderio di Sisifo.
Altrimenti cos'è?
Inerzia? Il fluire delle ore
all'indietro? Solitudine?
No, la solitudine la viviamo qui.
Ma allora cos'è? La paura della libertà
che tu diventi ciò che è
prima che sian trascorse cento vite.

ALBA DEL SECOLO

IL PLATANO

Alle radici d'un platano dormo.
In compagnia di gatti
neri dagli occhi dorati
come quelli che scortavano
il sonno dei vecchi
nell'antico Egitto.
E intanto il fiume scorre quieto
dentro le nostre ossa.

ALBA DEL SECOLO

PASSAGGIO

Silenzio della notte
lucidità di pensiero
pane che non vuol
soccorrere il sonno
Affinità di luoghi
ricopertura di tempo
rivelazione di libertà
e Oblio.

8.4.99

ALBA DEL SECOLO

ADONE

Un corpo cieco
fa stender le ali
a decine d'angeli
assetati
di tenebra.

12.4.99

ALBA DEL SECOLO

PAESAGGIO LUNARE

Trasforma il brusio della vita
in melodia segreta

e forse un'altra melodia
ti si rivelerà

quella prediletta dalle stelle
il parlare a vanvera degli angeli.

9.7.99

ALBA DEL SECOLO

ECLISSI DI PLENILUNIO

La notte dai mille soli
finirà con una strage
 d'arance
sull'altare d'Aurora
Ecate girando la testa di sbieco
 su una spalla
mormorerà
profezie su mondi perduti
 da tempo
ma che alla fine ritroveremo
nel più remoto futuro
con gli scaffali gremiti di libri
e il cuore pieno di saraghi
che pascono cacti
 coi granchi
e nuvole dense
come iogurt
insanguinate nel cemento
 d'un maggiolino
con un calabrone.

28.7.99

ALBA DEL SECOLO

LA FESSURA

Udrò poesie non fatte di parole
 ma soltanto di suoni
d'una lingua smarrita
nell'orgoglio di stelle
d'un'altra era
poco prima che...
la grande fessura
che separò l'Africa
 dall'Europa
e intanto Encelado
lancia acuti muggiti
ogni volta che dall'Orsa Maggiore
stilla olio
sulle sue ferite
 aperte da secoli.

28.7.99

ALBA DEL SECOLO

È UNA MENZOGNA L'ACQUA

Trovo una fenditura nella luce
tra i filari d'alberi
e m'abbandono alle estati dell'infanzia
con la durezza d'una mela selvatica
... cercando di scrivere con l'innocenza
della vespa
e quanti coltivano l'efferatezza
mi comprenderanno.

È una menzogna l'acqua
e l'incostante splendore
del sole

Chi odia pavidamente ama
e ciò che desidera lo trova.

ALBA DEL SECOLO

ROMANZO

Ogni poeta sogna di scrivere un
romanzo
specie ora che le confessioni
son vendute a caro prezzo
alla borsa del tempo perduto

Eppure il poema
quello unico
il migliore
che parla agli uomini
della loro verità
resta tra quelli trascurati
in attesa che il Tempo cieco lo scelga
con il suo sesto senso infallibile.

6.8.99

ALBA DEL SECOLO

CADUTA LIBERA

Vorrei cadere con la sicurezza
di chi sa volare
seguendo linee di luce
su lunghezze d'onda che l'occhio umano
non coglie
Cadrei come altri camminano
perché in fondo son più leggero
dell'aria
e la massa, nostalgia dell'inerzia,
l'accumulammo in simposi romani
sperando che ci dessero questa terra
per sempre.

7.8.99

ALBA DEL SECOLO

TROIA

Elena vede dalle mura di Troia la pioggia dissepellire cadaveri nello Scamandro, e le vengono in mente le arance dell'Eurota imbrattate dalle piogge d'autunno. Vorrebbe soffrire, ma è uscita senza corpo, stanotte, perché ha dato il cambio alla luna che dorme come un ghio.

8.8.99

REMIGATORE DELL'EREBO
ΕΡΕΘΗΣ ΕΡΕΒΟΥΣ

REMIGATORE DELL'EREBO

MARIA

Ora mi guardi dall'alto
 nel quartiere degli angeli
 risiedi.

Spero tu sia fiera di me.
 Nelle interminabili contese
 con Euripide,
 tu interpreti le monodie
 di Medea e di Fedra sempre
 trasposte d'una ottava.
 Ogni tanto smettete
 per dare un'occhiata
 a questa sfera
 di fango e sangue
 da dove scaturii io
 un giorno di marzo
 il primo di primavera
 – poco avanti mezzanotte –
 un aereo mi portò via
 rapidamente
 e volò sul sereno porticciolo
 di Maria Poliduri.

Non son più ritornato
 nel paese ove vidi la luce,
 fino a questo momento
 – a quarant'anni compiuti –
 m'avvicino ai quarantuno.

Ho viaggiato molto lontano
 fino all'altro capo del mondo
 sono arrivato in America Latina.
 Ma non son più tornato là
 dove un martelletto
 colpì la tempia destra
 del mio tenero capino.
 Chissà perché ripenso a queste cose ora,
 una fredda sera di novembre,
 dopo la ginnastica opportuna.
 Un po' te ne intendi anche tu di diete.
 “Perdona loro, perché non sanno
 quello che fanno”.

Maria. Mia unica
 eredità
 la poesia della tua anima.
 Non ho mai bramato
 ricchezze
 e la gioia che
 m'han sottratto
 nella mia prima ora di vita
 non me la possono ridare.
 Sii benedetta
 là dove canti
 tra le schiere degli angeli.
 Un giorno t'incontrerò.
 Ma non ho fretta
 perché d'ora in avanti
 mi cullerai la sera cantandomi

melodie dell'Italia del sud.
“La Magna Grecia, Maria”
ti diceva lui.
“Siamo greci, innanzi tutto,
e questo non ce lo potranno
perdonare mai”.
Perché decidesti di nasconderti
nel porticciolo
su cui dava la casa di tuo padre
sul vulcano Itome?
Ora preferisco la luce,
benché mi dolgano
gli occhi abituati all'oscurità.
“La verità, Maria,
la verità ci riscatterà”.
Sian benedette le onde del Saronico
che cullan le tue ceneri,
Madre.
Il figlio che ti presero
l'hai ritrovato,
oggi,
in piena coscienza.

Martedì sera, 4 novembre 2002

REMIGATORE DELL'EREBO

OMERO

Adesso è tutto chiaro.
 È venuta la luce e ha inondato
 le ultime stanze della mia anima.
 Dicon che quando conosci il tuo vero
 nome muori.
 Spero di vivere dignitosamente
 e d'andarmene senza alcun legame
 per volare nel cielo della mia redenzione
 molto lontano da dove sono
 mio padre e mia madre
 e molto lontano dai divieti abituali
 che impediscono agli spiriti d'andare verso
 l'aldilà.
 Diverrò tutt'uno con la Luce suprema
 e dileguerò nella beatitudine infinita
 del non-tempo,
 là dove perfino il canto degli angeli
 non ha un senso
 e dove Egli comprende
 tutte le creature che mondarono
 il loro spirito da ogni oscurità.

Dicon che quando conosci
 il tuo vero nome
 muori.
 Per le strade del mondo
 ho errato
 indenne
 perché son morto
 prima di nascere
 e l'ansia per il domani
 è il passato,
 e perché inesorabile.
 incombe lo ieri
 su di noi
 Diverrò tutt'uno
 con la solitudine dei pianeti
 immune
 dalla polvere del Mondo,
 e lascerò che dalla mia
 anima trabocchi
 quella melodia
 che udii fiorire
 nelle viscere della madre terra.

7/8 novembre 2002

REPERTORIO DEI FRAMMENTI, DELLE
FIGURE MITOLOGICHE E LETTERARIE,
DEI LUOGHI E DELLE VICENDE
MEMORABILI.

Le affinità elettive tra Bournas e i lirici greci risulteranno più evidenti tenendo in considerazione particolarmente i seguenti frammenti nell'edizione Diehl: Ibico 8; Saffo 20, 52, 94, 109. Si vedano anche *Corona di Meleagro*, Meleagro, XII - 74; *Corona di Filippo*, Alfeo di Mitilene, XII - 18.

ADE Figlio di Crono e di Rea, fratello di Zeus, di Demetra, di Era, di Estia, è il signore degli Inferi e dei morti.

ADONE Figlio di Cinira, re di Cipro, e di Alfesibea o, secondo altri, di Mirra. Quando questa fu trasformata dagli dei nella pianta omonima, l'albero si schiuse ed emerse il piccolo Adone. Afrodite fu tanto colpita dalla sua bellezza che lo affidò a Persefone (dea degli Inferi), perché lo proteggesse. Ma quest'ultima, turbata anch'essa dalla bellezza del fanciullo, si rifiutò di restituirlo. La disputa tra le due dee fu risolta da Zeus: Adone sarebbe rimasto un terzo dell'anno con Afrodite, un terzo con Persefone e un terzo dove avesse deciso lui. Egli, però, scelse sempre di trascorrere due terzi dell'anno con Afrodite. Questo continuò fino alla sua morte, causatagli da una ferita infertagli da un cinghiale.

AGAVE Figlia di Cadmo e di Armonia, Agave sposò Echione, re di Tebe, uno dei guerrieri nati dai denti del drago seminati da Cadmo, e dalla loro unione nacque Penteo che si sarebbe opposto all'introduzione del culto di Dioniso a Tebe. Questo suscitò l'ira del dio che si vendicò ispirando un tal furore dionisiaco nelle Menadi, o Baccanti, guidate da Agave stessa, che scambiato Penteo per una fiera, lo uccisero. Il mito, di cui si servì Eschilo nel *Penteo* perduto, è anche il tema delle *Baccanti* di Euripide.

ANTESTERIE Feste ateniesi in onore di Dioniso, che venivano celebrate in dicembre.

ANTIGONE Figlia di Edipo, re di Tebe, e di Giocasta. Modello supremo di amore filiale e fraterno. Accompagnò lo sventurato padre cieco in esilio e non cessò mai di soccorrerlo. Quando i suoi due fratelli, Eteocle e Polinice, vennero a duello per il possesso del regno, e perirono entrambi, il loro zio Creonte vietò, sotto pena di morte, che si desse sepoltura a Polinice. Allora la pietosa sorella, ignorando la punizione comminata a chi avesse violato le ingiunzioni reali, nottetempo seppellì il fratello. Condannata a morte, Antigone rese

vana la pena suicidandosi. Emone, figlio di Creonte, che nutriva per Antigone un grande amore, si uccise anch'egli per seguirla nella tomba.

ANTINOO (110-130 d. C.) Bellissimo giovane di Bitinia, molto amato da Adriano. Quando Antinoo annegò nel Nilo, l'imperatore fece costruire in suo onore santuari come a un dio.

APOLLO Figlio di Zeus e di Latona, fratello di Artemide, è il dio della luce, della bellezza, della divinazione e della poesia, raffigurato da artisti e poeti bellissimo, su un carro trainato da cavalli bianchi, preceduto da Eos, l'Aurora, e dalle Ore.

ATHOS Monte Athos, repubblica monastica di rigorosa clausura maschile, nel nord della Grecia.

BYRON Su un promontorio roccioso alla punta meridionale dell'Attica, si trovano le rovine di un tempio dedicato a Posidone. Le colonne superstiti sono piene di nomi incisi da viaggiatori passati di lì nei secoli XVIII e XIX. Tra quei nomi vi è in effetti quello di Lord Byron, che visitò il tempio nel 1810.

BOREA Vento del nord.

CARITI Dee della bellezza, dell'armonia e della grazia, sono figlie di Zeus e di Eurinome; dimorano sull'Olimpo e fanno parte del tiaso di Afrodite. Aglaia (Splendore), Talia (prosperità) ed Eufrosine (gioia) sono i loro nomi.

CASTORE E POLLUCE Erano figli di Zeus e di Leda. Leda era la sposa di Tindaro, re di Sparta, ma appena Zeus la scorse se ne innamorò. Un giorno in cui la graziosa fanciulla si bagnava nel fiume Eurota, Zeus assunse le sembianze di un cigno e, fingendosi braccato da un'aquila, si nascose tra le braccia di Leda. Dopo qualche tempo da due uova nacquero due gemelli, i Dioscuri, vale a dire figli di Zeus. Divenuti adulti liberarono l'arcipelago dai pirati, quindi seguirono Giasone nella ricerca del vello d'oro. Di ritorno dalla Colchide, appresero che Teseo aveva rapito la loro sorella Elena, ancora fanciulla, e che l'aveva nascosta nella fortezza di Afidna. Allora i due giovani, assalirono la fortezza e liberarono la sorella. Più tardi, essendosi accesa una disputa con Linceo, ne seguì un combattimento durante il quale Castore e Linceo rimasero uccisi. Allora Polluce chiese a Zeus di poter condividere la sorte del fratello, o facendo morire anche lui, o restituendo all'altro l'immortalità. Zeus decise che sarebbero vissuti un giorno l'uno e un giorno l'altro tra gli dei.

CIPRI Uno degli appellativi di Afrodite (nata dalle schiume), detta anche Citerea; dea

dell'amore, della bellezza, principio della fecondità e della vita.

CITERONE Monte in Beozia, presso Tebe.

CNOSSO Città dell'isola di Creta dove si trova il labirinto.

DIONISO Come la maggior parte dei miti, anche quello di Dioniso, dio del vino, contiene numerose varianti. Dioniso viene rappresentato come un giovane bellissimo, la testa coronata di pampini, guida agli uomini nell'agricoltura e nelle arti bucoliche. Alla testa di un corteo trionfale di donne e di uomini in tripudio e su un carro trainato da pantere e scortato dai Sileni, dalle Menadi e dalle altre divinità minori, egli percorre il mondo per diffondere il proprio culto. Simboleggia la gioia di vivere nella pienezza dell'istinto.

ECATE Divinità misteriosa e terrificante che alcuni identificano con Artemide. Esiodo la celebra come dea della terra, dispensatrice di pace, ma più tardi sarà considerata come la divinità che presiede alla magia e ai sortilegi. Si attribuisce a lei l'invenzione della stregoneria.

EDIPO Figlio di Laio e di Giocasta. Quando nacque, suo padre interpellò un oracolo che gli rispose che egli sarebbe stato ucciso dal suo proprio figlio. Laio, atterrito, diede ordine di uccidere il bambino che, invece, fortunosamente salvatosi, fu allevato alla corte di Polibo, re di Corinto, del quale credette di essere davvero figlio. Divenuto adulto, anche Edipo volle consultare l'oracolo di Delfi, che predisse anche a lui sciagure atroci: avrebbe ucciso suo padre e sposato sua madre. Edipo, in preda all'orrore, se ne andò da Corinto per evitare di uccidere quello che pensava fosse suo padre, e partì alla volta di Tebe. Strada facendo si imbatté nel re Laio, il cui araldo, Polifonte, ordinò con arroganza a Edipo di lasciar passare il suo padrone. Ma poiché Edipo indugiava, l'araldo gli ammazzò un cavallo. Edipo, irato, uccise Polifonte e Laio. Così la profezia si era avverata. Giunto a Tebe, Edipo incontrò la Sfinge, un essere mostruoso metà donna e metà leone, mandata da Era per punire i tebani. Dal monte Sigeo dove stava in agguato, si scagliava sui viandanti, poneva loro enigmi oscuri e divorava quanti non riuscivano a rispondere. Ma era stabilito che se qualcuno fosse riuscito a sciogliere gli enigmi, il mostruoso essere sarebbe morto. L'enigma che la Sfinge pose a Edipo era il seguente: "Qual'è la creatura che ha quattro piedi al mattino, due al meriggio e tre la sera?" Nessuno era mai riuscito a risolvere l'enigma, ma Edipo capì subito e lo spiegò: si trattava dell'uomo che, nella prima infanzia procede gattoni, da giovane cammina su due gambe e,

arrivato al tramonto della vita, si regge a un bastone come fosse una terza gamba. I tebani, riconoscenti per essere stati liberati da quella calamità, consegnarono a Edipo il regno e la vedova del re Laio. Trascorsi alcuni anni, si abbatté su Tebe una pestilenza spaventosa. Interrogato l'oracolo di Delfi, ai tebani fu intimato di trovare e punire l'assassino di Laio. Lo stesso Edipo intraprese le indagini e un po' alla volta scoprì l'agghiacciante verità. Il vecchio Laio che egli aveva ammazzato sulla via di Corinto era il suo vero padre, e Giocasta era sua madre. Appena Giocasta apprese ciò, si rifugiò nel palazzo e si uccise. Edipo si accecò. Dei figli che aveva avuto da costei – Eteocle, Polinice, Antigone, Ismene – solo Antigone rimase con lui cercando di attenuare con il suo affetto le pene del padre. Dopo lunghi vagabondaggi Edipo giunse ad Atene, in un bosco sacro alle Eumenidi. E morì in questo bosco sacro, che si chiamava Colono.

EFEBO DI ANTICITERA Magnifico bronzo di ignoto, risalente al 340 a. C., rinvenuto al largo dell'isola di Anticitera e conservato nel Museo archeologico nazionale di Atene.

EGINA Figlia del dio fiume Asopo. Secondo un mito, Zeus s'invaghi della fanciulla, l'amò e dalla loro unione nacque Eaco. Ma poiché Asopo voleva punire sua figlia per questo peccato, il re degli dei condusse la sua prediletta sull'isola di Enone, nel golfo Saronico. Da allora l'isola è chiamata Egina.

ELENA Figlia di Giove e di Leda, sorella dei Dioscuri e di Clitennestra. Dotata di grande venustà, fu rapita ancora fanciulla da Teseo. Liberata dai suoi fratelli Castore e Polluce, venne chiesta in moglie da numerosi principi greci che, più tardi, sarebbero intervenuti nella guerra di Troia. Alla fine Elena sposò Menelao, re di Sparta. Paride, figlio di Priamo, trovandosi in Grecia per offrire sacrifici ad Apollo, la rapì, e questo scatenò la guerra di Troia.

ENCELADO Uno dei giganti ecatonchiri che, avendo mosso guerra agli dei, furono da questi sconfitti e sepolti in vari luoghi. Encelado fu sepolto sotto l'Etna, in Sicilia.

ERINNI Aletto, Megera e Tisifone, nate dal sangue delle ferite di Urano. Divinità infernali che amministrano la vendetta contro i colpevoli e portano a compimento le sentenze degli dei infernali.

EROS Considerato generalmente figlio di Afrodite e di Ares, o di Ermes, è la divinità che presiede alla passione amorosa, e in questa sua veste è fonte di ispirazione per poeti e artisti.

EURIPIDE Uno dei grandi tragediografi greci, nato a Salamina intorno al 485 a. C. Studiò filosofia con Anassagora e scrisse una novantina di tragedie delle quali ce ne sono pervenute diciassette. Morì nel 406 a. C. alla corte di Archelao, in Macedonia.

EUROTA Fiume della Laconia, nel Peloponneso.

FEDRA Figlia di Minosse e di Pasifae e sorella di Arianna. Sposatasi con Teseo, re di Atene, si invaghì di Ippolito, figlio che il marito aveva avuto dalle sue prime nozze. Respinta da Ippolito, Fedra, disperata, si suicidò. Ma prima scrisse una lettera a Teseo, con la quale accusava il figliastro di averla oltraggiata. Teseo convocò Ippolito che per la fretta di raggiungere il padre, sferzò i cavalli al punto che, imbizzarritisi, lo travolsero e lo uccisero.

GILGAMESH Il mito è una preoccupazione così costante per Bours, che non attinge solo a quello greco, bensì anche a quello mesopotamico. Gilgamesh (sec. XXVI a. C.) era un antico re di Uruk, e l'epopea che porta il suo nome è l'opera poetica più considerevole pervenutaci dall'antico Vicino Oriente.

GIOCASTA Figlia di Creante re di Tebe, e moglie di Laio. Fu madre e sposa di Edipo. Cfr. Edipo.

IBICO Poeta greco nato a Reggio, Magna Grecia, nel secolo VI a. C. Dopo un lungo soggiorno in Sicilia, si trasferì a Samo, alla corte di Policrate. Della sua opera ci sono pervenuti circa 60 frammenti.

IL SILENZIO DI GIOVANNI In un angolo appartato di Santa Sofia, a Costantinopoli, esiste realmente una epigrafe che reca inciso, in lettere greche, il nome Giovanni. Quando Bours vide l'epigrafe, ebbe una specie di intuizione, una visione, e immaginò che una imperatrice di Bisanzio, innamorata, avesse voluto immortalare il suo amore segreto facendo scolpire nel marmo il nome dell'amato.

INO Figlia di Cadmo e di Armonia, sposa di Atamante e madre di Learco e di Melicerte. Suo marito, dal primo matrimonio con Nefele, aveva avuto due figli, Frisso ed Elle. Ino li odiava e, prendendo pretesto da una grave carestia che affliggeva Tebe, fece dire all'oracolo che, per placare la divinità adirata, bisognava sacrificare i figli di Nefele. Frisso ed Elle si salvarono con la fuga sull'ariete dal vello d'oro; ma gli dei, adirati, sconvolsero la mente di Atamante il quale, improvvisamente impazzito, scambiò la sua casa per una foresta e la moglie e i figli per leoni. Allora afferrò il piccolo Learco e lo scagliò contro una roccia. Ino terrorizzata fuggì con l'altro figlio, ma

inseguita dal marito si gettò col piccolo nel mare. Zeus la mutò in divinità marina che assunse il nome di Leucotea, la dea bianca.

ITOME Antico nome del monte più alto della Messenia, oggi chiamato Vurkano.

KAVAFIS Costantino P. Kavafis (1863-1933) poeta greco nato da genitori costantinopolitani ad Alessandria d'Egitto, in un periodo in cui la città, con la sua variegata cultura cosmopolita, rispecchiava mirabilmente le glorie del passato ellenistico e bizantino. Kavafis, che visitò la Grecia solo due volte, trovò nella trasfigurazione poetica di Alessandria la sua principale fonte di ispirazione.

KOUROS Statua votiva della scultura ellenica arcaica raffigurante un efebo nudo.

LARISSA Città della Tessaglia.

MARATONA Località dell'Attica.

MEDEA Maga figlia del re della Colchide Eeta e di Idia, secondo altri di Ecate. Era nipote di Circe dalla quale apprese le arti magiche. Quando giunsero gli Argonauti alla ricerca del Vello d'Oro, Medea si invaghì di Giasone e allorché questi ripartì andò con lui. Eeta ingiunse al figlio Absirto di braccare i fuggiaschi e partecipò anch'egli alla caccia. Ma Medea, riuscita a uccidere il fratello, sparse lungo il cammino i pezzi del suo corpo per indurre il padre a fermarsi per raccogliarli. Finalmente i due sposi arrivarono a Iolco, dove Medea, con la sua magia, restituì la giovinezza al suocero Esone, e con uno stratagemma fece sì che Pelia, che aveva usurpato il trono, fosse ammazzato dalle sue stesse figlie. Bandita con il marito dalla Tessaglia per questa scelleratezza, si rifugiò a Corinto presso re Creonte. Secondo una variante del mito, là Giasone abbandonò Medea e sposò la figlia di Creonte, Creusa (o Glauce). Allora la maga, in preda al dolore, uccise i figli nati dalla loro unione.

MENADI Seguaci del corteo di Dioniso, dette anche Baccanti, sono la personificazione degli spiriti orgiastici della natura. Invasate dal furore del dio, lo accompagnano nelle sue peregrinazioni, recando in mano il tirso, con la testa coronata di pampini, discinte, sempre pronte a sbranare animali e a divorarne la carne cruda.

METE Personificazione dell'ubriachezza.

NARCISO Era un giovane molto bello che aborrisce le delizie dell'amore. Una volta, vedendo la propria immagine riflessa in una fonte, si innamorò di se stesso al punto che, disperato, si uccise. Là dove il terreno si era intriso del suo sangue, germogliò un fiore, il narciso.

ODISSEO Re di Itaca, figlio di Laerte e di Anticlea, allevato dalla schiava Euriclea, divenne uno degli uomini più ammirati di tutta l'Ellade per senno e astuzia. Si recò a Sparta dalla bellissima figlia di Tindaro, Elena, ma trovatala attorniata da molti pretendenti, preferì sposare la virtuosa figlia di Icario, Penelope. Ritornato a Itaca, salì sul trono al posto del vecchio padre e, poco dopo, si mise ad allestire la spedizione contro Troia. Dopo la distruzione di quella città, Odisseo ebbe una vita piena di peripezie che costituiscono l'argomento dell'*Odissea*.

PAN Dio dei pastori e delle greggi. Si nascondeva nei cespugli per tendere imboscate alle ninfe o per dormire durante la calura del meriggio. Allora era rischioso infastidirlo. Pan aveva una sessualità straordinaria e con identico entusiasmo rincorreva ninfe e ragazzi. Quando le sue cacce amorose andavano a vuoto, egli soddisfaceva da solo la sua eccitazione sessuale. Per questo è ritenuto l'inventore della masturbazione. Faceva parte del corteo di Dioniso.

PEITÒ Personificazione della persuasione.

PENTEIO Il nome Penteo è affine al sostantivo "penthos" che, in greco, significa "lutto". Cfr. Agave.

POLIDURI Maria Poliduri, poetessa greca, nata a Kalamata nel 1902, morta ad Atene nel 1930.

POLINICE Cfr. Antigone.

POSIDONE: figlio di Crono e di Rea, dio del mare, dei fiumi e delle fonti.

PRINCIPE DEI GIGLI L'affresco così denominato (ca 1600 a. C.), originariamente nel palazzo di Minosse, a Cnosso, è conservato nel Museo archeologico di Iraclio, a Creta; rappresenta forse un sacerdote, con la testa cinta da una ghirlanda di gigli e piume di pavone.

RA Suprema divinità solare egizia.

SAFFO (VII-VI sec. a. C.) poetessa greca. Nata nell'isola di Lesbo, a Ereso, da Scamandronico e Cleide. Se si eccettua un breve esilio in Sicilia, trascorse la vita nel centro maggiore di Mitilene, circondata da un tiaso di fanciulle, una specie di comunità rigorosamente preclusa agli uomini, basata sul culto di Afrodite. Pare sia morta a Mitilene. Di Saffo ci sono pervenuti una ode intera e circa duecento frammenti.

SAN SEBASTIANO Soldato romano oriundo di Narbona, ricevette il martirio a Roma nel 288. La *Passio* leggendaria dice che fu condannato per la sua fede cristiana a esser trafitto dai dardi dei suoi stessi commilitoni. Nella iconografia

più antica è rappresentato con le sembianze di un vecchio pogonato vestito di tunica. Ma a partire dal sec. XIV avrà l'aspetto di un giovanetto nudo, addossato a un tronco, con le mani legate dietro la schiena e trafitto da frecce.

SCAMANDRO Fiume che scorreva nei pressi di Troia.

SFINGE Cfr. Edipo.

SHAMASH Siamo di nuovo in ambito mesopotamico: Shamash era la divinità solare, che oltre a donare la vita, assicurava la giustizia tra gli uomini.

SIMPLEGADI Dette anche Cianee, erano due enormi rocce all'ingresso del Ponto Eusino, le quali, spinte dai venti, cozzavano tra di loro e si discostavano, aprendo e sbarrando il passaggio alle navi. Le Simplegadi assurgono a simbolo di barriera invalicabile.

SISIFO Figlio di Eolo e di Enarete, fu condannato a spingere un macigno verso la sommità di un'altura, nell'Ade. Ma appena il macigno raggiungeva la vetta, rotolava di nuovo giù, così che Sisifo doveva ricominciare tutto da capo. Sisifo era stato condannato a tale pena perché aveva incatenato Thanatos, la Morte.

TEBE Antica città greca, capitale della Beozia, fondata da Cadmo.

TERA Antico nome dell'isola di Santorini.

TESEO Figlio di Egeo, re di Atene, e di Etra. Si recò a Creta per affrancare Atene dall'imposizione di inviare ogni anno sette ragazze e sette ragazzi che venivano divorati dal Minotauro, mostruosa creatura dal corpo umano e dalla testa taurina, che Minosse aveva fatto relegare nel labirinto costruito da Dedalo. Quando Teseo si offrì di entrare nel labirinto, Arianna, innamoratasi del principe ateniese, gli consegnò un gomitolo di filo dicendogli di attaccarne un capo all'ingresso per poter ritrovare senza difficoltà l'uscita.

THANATOS È la personificazione greca della morte.

ZEUS Figlio di Crono e di Rea, è la divinità suprema dell'Olimpo.

INDICE

Introduzione, pp.

SOLE PURPUREO DI EROS E THANATOS

Genesi, p.

Eros, p.

San Sebastiano, p.

Antinoo, p.

Agave, p.

Narciso, p.

Luglio, p.

Odisseo, p.

Pathos, p.

Mito, p.

Teseo, p.

Crepuscolo, p.

Incubo a occhi aperti, p.

EROS ACERBO

Prologo, p.

Dio elettrico, p.

Canto saffico, p.

Viaggio, p.

Diope, p.

Dioniso, p.

Pan, p.

Ammoniaca, p.

Gilgamesh, p.

Shamash, p.

Allucinazione, p.

VALLE DEGLI AMORI MORTI

Scala, p.

Vecchia polvere, p.

Desideri pii, p.

Azzurro, p.

Saffo, p.

“Penteo, lutto evoca il tuo nome”, p.

Intuizione, p.

Ibico, p.

Darma, p.

Valle degli amori morti, p.

Athos, p.

Epitafio, p.

Sacrificio, p.

EROS GIRASOLE

Apollo auriga, p.

Carpione o l'eternità dell'acqua dolce, p.

Cnosso, p.

Venerdì santo, p.

II, p.

Ohimè, p.

Egina, p.

II, p.

III, p.

IV, p.

Favole dalla Antologia Palatina, p.

II, p.

III, p.

IV, p.

V, p.

VI, p.

VII, p.

EROS DI AGAVE

Metafora sensoriale, p.
 Fine del secolo, p.
 Maturità, p.
 Favole della vita monastica, p.
 II, p.
 III, p.
 IV, p.
 V, p.
 VI, p.
 Apoteosi, p.
 Polinice, p.
 Agiografia, p.
EROS ARDENTE
 Gli unicorni del deserto, pp.
 Assenza continua, p.
 Redenzione visiva, p.
 Il silenzio di Giovanni, p.
 Necropoli, p.
 Geenna di luce, p.
 Tebe, p.
 Tera, p.
 Castore e Polluce, p.
 Immaginazione di Saffo, p.
 Di nuovo, p.
EROS PALINSESTO
 Il fantasma delle colline, p.
 Profumo d'immortalità, p.
 Passaggi segreti, p.
 Succo di Agave, p.
 Giocasta, p.
 Quinta dimensione, p.
 Altare, p.
 Scultore, p.
 Autoritratto, p.
 Il kouros e la morte, p.
 La venticinquesima ora, p.
L'ALBA DEL SECOLO
 L'albero della conoscenza, p.
 Il platano, p.
 La macchina della guerra, p.
 Passaggio, p.
 Adone, p.
 Paesaggio lunare, p.
 Eclissi di plenilunio, p.
 La fessura, p.
 È una menzogna l'acqua, p.
 Romanzo, p.
 Caduta libera, p.
 Troia, p.
 Dalla silloge inedita:
REMIGATORE DELL'EREBO
 Maria, pp.
 Omero, pp.

Repertorio dei frammenti, delle figure
 mitologiche e letterarie, dei luoghi e delle
 vicende memorabili, pp.